

TRATTI DI SANTITÀ DEL VENERABILE LUIGI CABURLOTTO RILEVATI DAI CONSULTORI TEOLOGI

In tutta la sua vita spirituale, il vero e costante punto di riferimento fu la conformazione e l'imitazione di Cristo. (Cons. teol. 3)

Fu un superconduttore d'amore

L'immagine che preferisco per descrivere un santo è quella mutuata dalla fisica moderna e dalla tecnologia contemporanea: il santo è un *superconduttore* di amore e di potenza divina. È colui che offre così poca resistenza alla presenza e alla potenza di Dio al punto che Dio può riversarsi liberamente in un cuore così aperto e riempirlo con il suo amore. Egli allora permette che lo stesso amore passi dalle sue mani quando le stende per toccare e prendersi cura di tutti coloro che sono meno fortunati di lui: i poveri, gli abbandonati, i malati, gli anziani, i moribondi. Luigi Caburlotto fu veramente un superconduttore di potenza e di amore divino. (Cons. teol. 5)

Un uomo aperto al nuovo

Ebbe il coraggio dei santi nell'interpretare opere nuove, o nel migliorarne altre, e non lo spaventarono mai l'incomprensione o l'insuccesso: la mitezza che lo caratterizzava e con la quale volle immedesimarsi in Cristo, gli faceva accogliere tutto come Provvidenza e come mezzo di santificazione. (Cons. teol. 8)

Un carattere interessante

Di carattere forte e volitivo, uomo di profonda fede e di gran cuore, retto, limpido, schietto, convinto e battagliero, egli svolse egregiamente la sua missione sacerdotale in un ambiente carico di problemi politici e religiosi – inerenti all'unificazione dell'Italia – per oltre un sessantennio. (Cons. teol. 7)

Era serio senza essere burbero, castigato negli atti e nelle parole, senza perdere la sua giovialità e serenità. (Cons. teol. 9)

La carità per distintivo

L'amore di Dio è stato il fuoco che non solo ha scaldato il suo cuore ma che lo ha spinto nella attività apostolica e nelle molteplici opere di assistenza. L'amore gratuito di Dio gli apparve unica giustificazione e fonte dell'opera divina della salvezza dell'uomo. Tutto questo gli suscitò gratitudine, riconoscenza, pace, serenità interiore e fiducia. Vide nella misericordia di Dio la ragione della fedeltà di Dio a se stesso e della benevolenza per il popolo a lui affidato. I mezzi per progredire nella carità verso di Dio furono lo studio e la meditazione quotidiana della Parola di Dio, la fedeltà alla preghiera personale e liturgica.

L'amore di Dio lo conduce all'assimilazione a Cristo crocifisso. (Cons. teol. 3)

La testimonianza più eloquente sulla sua rettitudine morale e sulla sua carità verso il prossimo ci viene proprio da quella parte del mondo laico che i cattolici intransigenti veneti consideravano come il fumo agli occhi. Da Alessandro Vardenega, in *L'Istituto Manin. Cenni storici*, Venezia 1947, apprendiamo che il mondo laico riconobbe nel "Caburlotto il vero apostolo che dedicò tutte le sue preziose cure e l'anima all'Istituto Manin e impresse indimenticabilmente l'impronta e la fisionomia che la sola carità, cristianamente intesa, sa dare alle opere che da lei si generano". (Cons. teol. 3)

Cercando, pertanto, di individuare il motivo ispiratore e propulsore di tanta operosità spirituale e benefica del Servo di Dio, mi sembra scorgere che, in Mons. Caburlotto, la virtù madre di tutte le altre virtù debba trovarsi nella carità, "pienezza della legge" (Rom, 13,10) e "vincolo di perfezione" (Col. 3,14). Questa è la convinzione ribadita dai testimoni che meglio conobbero il Servo di Dio: "Coraggioso dinanzi ad ogni difficoltà, non indietreggia, non tentenna, non è mai incerto: un ideale sublime informato alla carità lo guida in tutta la sua vita" (Mons. G. Angeli). [...] Mons. Caburlotto fu un uomo di carità *come sacerdote educatore*: ("uno degli educatori più illuminati e moderni del suo secolo" *Consulte storico*). (Cons. teol. 7)

Elemento nodale della santità di mons. Luigi Caburlotto fu certamente l'ardente carità verso Dio e verso il prossimo: due amori in un'unica realtà. La carità verso Dio lo rendeva dimentico di sé per dare a Lui il primo posto. In questo modo avendo avuto di mira solo la gloria di Dio, faceva poco conto della gloria umana e del giudizio degli uomini. Riusciva così a compiere la sua missione con altruismo e distacco, impegnato a dare tutto di sé e convinto che la riuscita dipendeva tutta da Dio. Amava appassionatamente Dio e si adoperava con zelo instancabile di farlo amare. Impegnato

in una costante ricerca della perfezione, chiedeva aiuto a Dio nella preghiera e traduceva questo suo impegno ascetico in quotidiane opere di carità spirituali e corporali, senza distinzione di persone. (*Cons. teol. 8*)

Onorò il celibato per il Regno

La castità per il Caburlotto significava infatti rendersi degni di Dio, aprirgli il cuore e farsi possedere totalmente da lui. L'amò fin dagli anni della formazione, e gli dilatò il cuore a tal punto da renderlo padre e fratello di tutti, e soprattutto dei giovani che di affetto e amore erano poveri. La limpidezza del cuore lo fece preferire ad altri a soli 26 anni nella difficile situazione della parrocchia, e gli fu anche di credito per smontare una calunnia mossagli da un parrocchiano proprio sulla castità. (*Cons. teol. 3*)

Catechesi

Guardò ai veri bisogni dei poveri e di essi non ebbe compassione solo per la povertà materiale, ma anche per quella più grave dello spirito; mirò quindi a liberarli soprattutto da questa attraverso l'istruzione, specie religiosa. Si adoperò perché la formazione catechistica fosse il più possibile capillare, e non impose castighi o colpevolizzazioni a chi non partecipava; fedele alla dolcezza, attirò piuttosto con premi, con gare, con l'aiuto di maestre sagge e premurose. Questo in contrasto con un certo rigorismo dei tempi che non poteva certo i ragazzi ad una vera consapevolezza interiore. (*Cons. teol. 8*)

Nelle sue catechesi e nell'esercizio del ministero della riconciliazione insisteva nell'esortare a non abbandonarsi al riposo, ma a lavorare rinnovando sempre la retta intenzione. (*Cons. teol. 9*)

Educare: nobile ed irrinunciabile ministero

Considerò l'educazione come uno dei più impellenti problemi sociali e l'educazione stessa concepì come un rapporto profondamente umano tra maestro e discepolo. Voleva che l'amorevolezza del tratto invogliasse il discepolo alla collaborazione e si riprometteva che il discepolo si sentisse sospinto dall'azione educativa alla corresponsabilità ed allo spirito d'iniziativa, per dar espressione a tutta la propria originalità. E nessuno oserà mettere in dubbio la modernità d'una siffatta concezione. (*Cons. teol. 1*)

La convinzione che sempre l'ha sostenuto la troviamo codificata in questa espressine: "l'educazione è la via regale alla moralizzazione della parrocchia". Questo convincimento che può essere benissimo ritenuto frutto genuino della sua intuizione profetica, emerge anche come ragione fondamentale della sua dedizione instancabile e incondizionata alla fondazione di vari istituti di educazione, orfanotrofi, della Congregazione delle *Figlie di S. Giuseppe* e anche della collaborazione col mondo laico nel campo dell'educazione e della formazione morale e sociale della gioventù. ... L'inserimento nelle istituzioni pubbliche dell'educazione della gioventù con l'impegno di fermentarle, mediante l'*arte dell'educazione*, secondo lo spirito evangelico è pienamente conforme all'insegnamento del Concilio Vaticano II. E una delle caratteristiche più marcate della spiritualità cristiana contemporanea consiste proprio nell'inserimento del cristiano nelle realtà terrestri e nella sua attenzione al mondo, ritenuto come luogo privilegiato dell'attuazione della salvezza dell'uomo e dell'incontro con Dio. (*Cons. teol. 3*)

Già nel periodo di servizio parrocchiale si evidenzia in lui la vocazione educativa del popolo, specialmente della donna che era in una situazione di maggiore abbandono specialmente tra le classi popolari e povere, come lui trovò nella sua parrocchia. Questa attenzione all'educazione del popolo caratterizza in un certo aspetto tutta la sua vita, in modo particolare il periodo che va dalla rinuncia alla parrocchia fino alla morte. In questa sua opera educativa emerge la sua sollecitudine nel saper cooperare con le autorità civili per assicurare una formazione umana radicata nei principi cristiani. (*Cons. teol. 2*)

La sua pedagogia, improntata sul rispetto e sulla paziente attesa che ciascuno desse il meglio di sé, si mostrò molto efficace e lo pose all'attenzione di molti in Venezia, specie delle autorità civili, per cui gli furono affidate le varie istituzioni che si occupavano di giovani ed egli, con fedeltà e largo cuore, si prese cura di ciascuna e seppe servirsi di valenti collaboratrici.

Nella sua pedagogia privilegiava la crescita autonoma e responsabile delle persone e voleva che i ragazzi e le ragazze imparassero un lavoro che li facesse vivere autonomamente; non tralasciava però la cultura ampia e frutto di impegno serio che avesse alla base un vivo "sentire con la Chiesa". (*Cons. teol. 8*)

Esemplare perché discepolo del Signore Gesù

La esaltazione di questo SdD diventa un incoraggiamento profondo ai parroci, specialmente per quelli che lavorano in condizioni sociali difficili, per quelli che si dedicano con zelo alla catechesi e ad alleviare le sofferenze di poveri e

ad aiutarli, mediante l'istruzione, ad essere in grado di migliorare dopo da se stessi. Diventa anche un incoraggiamento alle Suore da lui fondate perché rimangano fedeli allo spirito del fondatore nel prendersi cura dei poveri di oggi. (*Cons. teol. 2*)

Da tutto l'apparato probatorio emerge un ritratto del Caburlotto caratterizzato da una felice e armoniosa sintesi delle qualità umane e doni spirituali. Così ne scaturisce una "figura luminosa" ed eminente del suo tempo, oggetto di "stima e affetto" da parte del clero e della popolazione parrocchiale; la figura risulta inoltre impreziosita e arricchita dalla pratica costante dello "zelo sacerdotale", della "somma prudenza", della "somma carità e santità dei costumi". Risulta pure che il SdD fu "coraggioso dinanzi ad ogni difficoltà", seppe mediare in situazioni difficili. (*Cons. teol. 3*)

Penso sia giunta l'ora che sia riconosciuto in modo più evidente che egli è stato un cristiano straordinario e un dono di Dio, non solo per le Figlie di S. Giuseppe, ma anche per la Chiesa e il mondo attuale. Perciò, alla domanda "an constet de virtutibus in gradu heroico in casu et ad effectum de quo agitur", in forza del suo amore straordinario verso Dio e il prossimo, e del modo eroico con cui ha espresso tale amore nel servizio generoso, sono lieto di dare la mia risposta *affirmative, salvo meliore iudicio*. (*Cons. teol. 5*)

Sono persuaso che la sua figura di sacerdote, parroco, direttore spirituale, apostolo con la parola, la stampa e l'organizzazione sociale – peraltro rimasta costantemente d'indole "ecclesiale" – potrebbe certamente contribuire a confortare i sacerdoti addetti al servizio pastorale; i quali, anche nei tempi moderni, si trovano spesso costretti a lavorare in ambienti di secolarismo ed indifferentismo, non di rado anche infestato da ateismo pagano. (*Cons. teol. 7*)

Si tratta di una figura di sacerdote, ornamento e decoro del clero italiano, che per pietà e per un intenso apostolato, in una difficile congiuntura della storia italiana rese presenti le istanze evangeliche nei settori più bisognosi della miseria e della emarginazione veneziana del secolo scorso. (*Cons. teol. 9*)

La fede: uno sguardo dalla parte di Dio sulle vicende dell'uomo

Si potrebbe, infine, trovare la sintesi della sua spiritualità nella simbiosi, costante e sempre più perfetta, tra fede e vita. Il vivere, infatti, era per il SdD credere; ed il credere era far della fede la molla stessa della vita, la ragione risolutiva d'ogni suo problema. Per questo il Caburlotto celebrava "seraficamente" la santa Messa e meditava quotidianamente la Sacra Scrittura, apriva le sue giornate con almeno venti minuti di meditazione ed immergeva nella preghiera lo svolgimento di esse, con spirito soprannaturale compiva i suoi numerosissimi doveri e di esso riempiva anche i suoi brevi attimi di respiro. Raccoglimento, gravità, comportamento edificante erano i segni esterni della sua vita interiore. Una tenera e filiale devozione mariana dava un tocco speciale alla sua spiritualità e concorreva, con altri coefficienti, in special modo con la devozione eucaristica, a far di lui un uomo di Dio. (*Cons. teol. 1*)

Uomo nutrito di preghiera e consolidato nel sacrificio. Luigi Caburlotto fu altrettanto pieno di zelo e traboccante d'attività, si da realizzare in se stesso una mirabile ed equilibrata sintesi tra una profonda vita interiore ed un'intensa azione apostolica, svolta e controllata mediante una costante e paziente mortificazione. La sua eccezionale virtù, pertanto, si sublimò in una abituale unione con Dio, frutto di una dedizione generosa e spesso sofferta asceti nella via della perfezione. (*Cons. teol. 7*)

Avedo profonda venerazione del mistero della Santissima Trinità, del mistero dell'Incarnazione, fu apostolo della Comunione: tutto zelo per la gloria di Dio e per la salute delle anime.

La sua Messa era edificante e la celebrava con grande devozione. Tenerissimo il culto per la santissima Vergine, particolarmente della Immacolata e del Rosario, sia nella sua parrocchia che nell'istituto. Fu devotissimo degli Angeli e dei Santi, in particolare di san Giuseppe. Curò molto il decoro della casa di Dio. Al Papa e ai superiori professò grande ossequio e sottomissione, pregava per essi e fu zelantissimo per tutto quanto riguardava la Chiesa. Per cui si può affermare che il Servo di Dio visse la fede in maniera straordinaria e fu ornato dell'abito eroico della fede. (*Cons. teol. 9*)

Dalla sua azione costantemente serena, perseverante nelle difficoltà, prudente e cordiale nelle relazioni con gli impiegati statali nelle opere educative, la sua dedizione al bene dei poveri, la fondazione dell'istituto delle suore, senza avere mezzi economici, mostrano una fede grande in Dio e nella sua provvidenza, una speranza intrepida che gli dona coraggio nel farsi cattolico nella situazione di fatto creatasi con l'unità d'Italia. (*Cons. teol. 2*)

Fondatore

Ciò che fece del Caburlotto un fondatore inconfondibile fu l'impegno da lui profuso per dotare le Figlie di San Giuseppe di adeguate costituzioni. ... Di grande e significativo interesse è anche lo spazio che tali costituzioni lasciano alla lettura e studio della Parola di Dio, l'esigenza del decoro personale, la raccomandazione della "fratellvole eguaglianza", in vista d'una maggiore efficacia nel campo apostolico-educativo. (*Cons. teol. 1*)

Certamente la fondazione mostra anche il suo apprezzamento per la vita religiosa non solo come servizio, cioè per quello che fa, ma anche per se stessa, per quello che è: consacrazione a Gesù delle persone che lui sceglie, per onorare la trinità ed intercedere insieme a Cristo per la salvezza di ogni persona. (*Cons. teol. 2*)

Gratuità: la misura larga del bene

Nella *Positio*, un elemento è ricorrente: la *gratuità*. Un comportamento, questo, che non si spiega senza una fede granitica ed in pari tempo tutta abbandonata in Dio, né senza uno smisurato amore del prossimo come riflesso d'un altrettanto smisurato amore di Dio. La gratuità fu realmente un distintivo inequivocabile del Caburlotto, che, vivendo abitualmente in Dio e di Dio, desiderava soltanto i beni soprannaturali, quasi dimentico, specie in alcune circostanze, di quelli naturali. Era inoltre generosissimo nella sua *gratuita* disponibilità. Non solo raccomandava alle sue Suore di darsi totalmente senza scopo di lucro, ciò spesso da loro esigendo, ma dava anche un mirabile esempio di siffatta auto-spogliazione. Per cinquant'anni offrì "la gratuità delle sue prestazioni", appoggiato soltanto sulla fermezza della sua fede e sempre più libero, grazie ad essa, di spiegare le ali del suo alto ideale. (*Cons. teol. 1*)

Il suo servizio è intenso, indefesso, attento alle persone, ma sempre disinteressato per cui si trova spesso in reale povertà, mancando i mezzi sufficienti per sé e per la sorella che l'assiste. Questo suo disinteresse colpisce gli amministratori della Congregazione di Carità che lo lodano a più riprese; tale disinteresse gli apre anche la strada a poter essere presente con maggiore ascendente nelle riunioni e presso la gente. (*Cons. teol. 2*)

homo concors

Occorre uno straordinario coraggio per seguire le proprie convinzioni nonostante le incomprensioni e le occupazioni. Il Servo di Dio aveva il compito di **costruire un ponte** che avrebbe portato al dialogo e alla riconciliazione tra i due ambienti opposti "del mondo clericale e laico". È il destino di un ponte che sarà calpestato da entrambe le parti... (*Cons. teol. 5*)

Circa vent'anni fa, l'UNESCO ha pubblicato un rapporto interessante su ciò che l'umanità è chiamata a diventare se vuole sopravvivere. Gli autori del rapporto hanno osservato che siamo passati attraverso diversi stadi: *homo feber e homo sapiens* hanno già fatto la loro comparsa. Nel nostro sviluppo evolutivo abbiamo imparato come forgiare gli attrezzi e come ragionare correttamente. Ciò che rimane ora all'uomo è di sviluppare l'*homo concors*: un individuo caratterizzato dalla capacità di vivere con i suoi simili in modo armonico. Un tale sviluppo costituirà una pietra miliare nella storia dell'umanità, deturpata com'è da incomprensioni, da guerre fratricide e da conflitti.

Il Servo di Dio può essere giustamente definito come *homo concors*: si è distinto per la sua straordinaria capacità di rapportarsi agli altri in modo pacifico. (*Cons. teol. 5*)

I laici protagonisti della vita cristiana e civile

Intuendo le possibilità dell'apostolato dei laici, per l'attuazione pratica del suo piano pastorale, impegnò la collaborazione dei fedeli più generosi, giungendo alla fondazione di un Istituto religioso. (*Cons. teol. 8*)

Parola di Dio vero faro di orientamento

Ebbe somma cura che la Parola di Dio fosse annunciata – lo si può considerare un pioniere in tale campo – e diede per primo l'esempio di uno studio assiduo della Sacra Scrittura e di una vita di preghiera imperniata su di essa. (*Cons. teol. 8*)

Uomo-ponte di relazioni positive

Preferisco mettere in evidenza ... il modo a lui congeniale di relazione con gli altri. Il modo in cui abitualmente il Servo di Dio trattava con gli altri è stato riconosciuto da molti come veramente straordinario.

Può fornirci una finestra privilegiata sul suo cuore e nel suo spirito. Ciò che risalta in questa attitudine è la straordinaria pazienza, umiltà e rispetto. Tale pazienza, virtù indispensabile per ogni educatore, fu veramente notevole: vorrei sottolinearlo perché essa non sgorgava dalla debolezza di un carattere remissivo, ma da un senso profondo di umiltà e di rispetto per gli altri.

"Si può dire che esercitò l'umiltà come stile di rapporto con gli altri. La sua capacità di dialogo con i responsabili civili degli Istituti, il severo rispetto delle competenze professionali proprie ed altrui, il suo farsi interprete leale delle indicazioni di chi, per ufficio, gli era superiore, denotano infatti un abito di umiltà notevole".

Suggerirei che l'umiltà che serviva per trattare con una tale varietà di persone in modo uniforme durante tutta la sua esperienza doveva essere basata sul regolare esercizio di tutte le virtù teologali e cardinali. Non fu semplicemente un

problema di cortese deferenza per gli altri, né dipendeva solitamente dalla capacità relazionale che aveva acquisito. Penso che il suo atteggiamento umile, paziente e rispettoso prima di tutto fosse frutto di una fede profonda, di una speranza incrollabile e di un amore costante per Dio e per il prossimo. Prudenza, giustizia, forza e temperanza dovevano entrare in questa continua amabilità.

Abbiamo chiara prova che non fu un carattere debole e sottomesso, dal modo franco e sincero con cui scrisse al patriarca per giustificare la sua attività. La sua lettera riporta alla memoria il verso iniziale di Orazio, Libro I, 22: “Integer vitae scelerisque purus”. Egli si sentì in dovere di manifestare al suo superiore l’intenso dolore che aveva provato a causa dell’incomprensione delle ragioni del suo comportamento:

“Veniamo adesso al contegno da me adoperato nella mia non facile posizione. Per parte mia la coscienza non sento rimorso, e se il mio superiore trovi qualche cosa di riprovevole, mi rimproveri pure nella sua carità. Intanto ad onore del vero ho per me la ferma convinzione di essere sempre stato fermo colla mia abituale franchezza in faccia a qualunque autorità, cominciando dal R. Ministro e terminando all’ultimo impiegato, e di non avere mai tradito il mio dovere per debolezza. Taluno vorrebbe erroneamente e per idea preconcepita regalarmi della divisa di conciliante; ma si venga alla disquisizione dei fatti, e si vedrà che coll’aiuto di Dio, potei tutto salvare senza commettere un solo atto di servilità... Quando mi lasciasti portar via dalla corrente?... Eminenza dove sarebbero andati a finire tanti ragazzi, che sono pure suoi figli, se io sprezzando la mia vita direi quasi e con disinteresse (mezzo unico per far qualche bene in questi tempi) non avessi avuto il coraggio sacerdotale di avventurarmi a tutti gli imbarazzi e pericoli di tanta difficile intrapresa?”. (*Cons. teol. 5*)

Sacerdote di coscienza

Fu anzitutto un prete nel senso più pieno della parola: non soltanto nella dimensione apostolico – educativa, che senza dubbio è la più documentata, ma anche in quella, un po’ più velata, della sua vita interiore e della sua autoco-scienza sacerdotale. (*Cons. teol. 1*)

In lui viva si sente l’ansia pastorale: arrivare a tutti, arginare l’irreligiosità razionalistica, contrastare il passo al lassismo morale, incrementare l’istruzione religiosa, inculcare l’attaccamento al Papa e alla Chiesa. Questi frutti apostolici gli nascevano da una solida formazione nutrita da una intensa vita ascetica, fatta di meditazione, di preghiera, di pratica sacramentale. (*Cons. teol. 8*)

Il SS.mo Sacramento, compendio della fede e segno vivo e vitale dell’amore di Dio, fu centro della sua pietà: ne parlava con veemenza e ne innamorava i fedeli. Vanno rivelate le sue frequenti visite a Gesù nel tabernacolo, la sua preghiera viva e fervida a Maria Santissima e a San Giuseppe. Aveva fatto norma della sua vita la perfetta disponibilità alla volontà di Dio. (*Cons. teol. 9*)

Santità una strada “ordinaria”

La nota sulla quale don Luigi snoda il canto del suo mondo interiore è questa: consapevole d’essere, in quanto prete, il portavoce di Cristo, decide, e ne chiede a Dio la grazia, di non predicare mai “se stesso”, ma “le verità divine”. Definisce una “grazia speciale” l’essere stato “chiamato al sacerdozio”; di tale grazia si sente immeritevole e l’esser nel santuario gli rende ancora più acuta la consapevolezza della sua miseria: “tutto mi manca dalla mia parte”. È la strana psicologia del Santi!

Lo spaventa la prospettiva della defezione: “Un sacerdote cattivo fa sì che venga disprezzato il ministero”, diventa anzi un Giuda; e se perfino “alla scuola di Gesù” poté esserci un Giuda, ne consegue che “il sacerdote nel santuario deve temere per sé” e di sé diffidare. Il timore, però, non deve sopraffare lo zelo, la fiducia, l’abbandono. Sia pur animati da santa umiltà, senza la quale, come egli dice, noi preti “non ci dobbiamo accostar all’altare”, è necessario che i buoni preti si rispecchino in Cristo per “servire nelle fatiche” a Lui solo, caratterizzando il loro zelo con il contrassegno dell’operatività mai mercantile, della sofferenza e della costanza. Ovviamente il SdD aggiunge anche il contrassegno della purezza ed esclama, quasi esterrefatto: “Che orrore accostarsi all’altare in peccato mortale!”. (*Cons. teol. 1*)

Un incessante anelito alla santità, adesione piena alla volontà amorosa di Dio, confidenza nella bontà di Gesù e dolcezza con il prossimo, amore alla castità e servizio amoroso dei poveri: Dai pochi scritti intimi, come dalle lettere a tre suore il SdD appare non solo compreso che ciò che conta è amare Dio e aderire a lui nell’imitazione del suo Figlio umanato, ma anche impegnato a realizzare questo ideale di vita. (*Censore agli scritti Teo. 2*)

Schivo e aperto al fare più che all’apparire, non si può segnalare per una santità eclatante, ma per una diuturna fedeltà alla grazia. Umile e povero soprattutto nel cuore, volle che anche le Figlie di S. Giuseppe si distinguessero in tali virtù e, proprio a quelle da cui capiva di poter esigere molto, chiese atti di umiltà umanamente assai difficili. (*Cons. teol. 8*)

Sofferenza, il prezzo dell'amore

Temprato dal dolore, incoraggiato dalla meditazione attenta della Parola, dimentico dei suoi problemi di salute e proteso al bene della gioventù, lasciò un'opera di grande umanità e di vera educazione morale. (*Cons. teol. 8*)

Speranza, virtù nutrita di fede

È dalla speranza che gli sorgeva la convinzione che l'educazione e l'istruzione fosse autentica via verso la moralità, dignità e crescita della persona: soleva dire: "se salverete una giovane donna, salverete un'intera famiglia". Nell'attività pastorale di direzione spirituale delle persone insisteva sul fatto dell'amore di Gesù Cristo e del dono della sua presenza di amico. (*Cons. teol. 3*)

Dalla sua illimitata speranza, saldamente radicata nella fede nella bontà paterna del Signore, scaturisce nel Servo di Dio il senso di gratitudine verso il Padre, cui fiduciosamente riferisce ogni bene ricevuto.

... Dalla fiducia imperturbabile nella Provvidenza Mons. Caburlotto traeva la pace dello spirito e la serenità di cuore.

... Dal senso del suo abbandono totale e incondizionato nella Divina Provvidenza derivava al Servo di Dio la capacità di vivere un'autentica *carità verso il prossimo*, espressa attraverso il suo spirito di conciliazione e di perdono per le incomprensioni e le aperte offese procurategli spesso, come già ribadito, dai confratelli, non sempre, forse, convinti della purezza delle sue intenzioni, nello svolgimento del suo apostolato, in direzioni particolarmente difficili. (*Cons. teol. 7*)

Spiritualità sacerdotale

Nutrita di valori teologali, la sua spiritualità fu sostanzialmente cristocentrica e protesa ad una intensa azione pastorale sempre ispirata alle direttive della Chiesa. Ebbe particolare stima del sacerdozio e della verginità consacrata, nella quale leggeva la gioia di una maternità spirituale aperta ad accogliere le giovani più abbandonate. Fu un esempio anche negli ultimi anni di vita quando, inattivo perché ammalato, seguiva con il cuore, il consiglio e la preghiera i suoi giovani e la fondazione, dimostrando che la gioia più grande non sta nel fare, ma nel compiere la volontà del Padre, quasi cibandosi di essa come dice Gesù: "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera". (*Cons. teol. 8*)

La sua spiritualità sacerdotale si ispira al modello del buon pastore evangelico. Egli è un uomo di preghiera fin dagli anni del seminario, egli è impegnato nella ricerca della gloria di Dio e nel compiere la sua volontà come si presenta nelle circostanze concrete della vita. Egli sopporta le incomprensioni e diffidenze dei confratelli e dello stesso patriarca per la sua collaborazione con lo Stato negli uffici educativi. Cercherà di chiarire la sua posizione di fronte al suo superiore il patriarca, ma non fa poi altri lamenti e neppure si ritiene sdegnato dal servizio che in coscienza ritiene utile per la causa di Dio e per il bene dei cattolici, specialmente del popolo. (*Cons. teol. 2*)

La spiritualità di mons. Caburlotto, parroco, fondatore e soprattutto formatore di giovani, è molto ben sintetizzata in queste sue parole: "Dolcezza, dolcezza, dolcezza. Con la dolcezza si fanno i santi". "Figliola! Abbi sempre di mira di adoperare ciascun individuo secondo le attitudini che dimostra d'avere e in questo fa d'uopo molto studiarci, perché alle volte sembrerà qualcuna quasi inutile e fino sembrerà a noi d'essere in dovere di liberare la comunità d'un soggetto troppo pesante; mentre che adoperandola a misura della sua inclinazione farà molto bene". (*Cons. teol. 8*)

Virtù

Il Caburlotto può essere guardato da molteplici lati e posizioni differenziate... egli, tuttavia, resta sempre il medesimo, sospinto ad un unico amore e ad esso solo donato.

... Emerge, limpido e ben definito, il corredo delle virtù cristiane e sacerdotali espresse dal SdD non solo in modo non comune, ma esattamente ai vertici dell'esercizio eroico. Nello specchio tersissimo della sua coscienza sacerdotale è estremamente facile riconoscere la presenza di una fede veramente teologale, che riempie di soprannaturale sia la vita intima del SdD, sia le sue relazioni sociali. (*Cons. teol. 1*)